



I partiti danno i numeri si rischia la crisi sociale

MARIO DEAGLIO

IPARTITIDANNO I NUMERI

MARIO DEAGLIO

La settimana si chiude non solo con il triste, e purtroppo atteso, passaggio sul trono d'Inghilterra ma anche con la grande e inattesa incertezza nell'Unione europea relativa all'imposizione di un "tetto" al prezzo del gas. A questa incertezza fa riscontro un'incertezza economica italiana ancora più grande legata al costo della bolletta dell'elettricità, prodotta con questo gas, con elezioni incombenti. Il prezzo dell'energia per le famiglie, e soprattutto per le imprese italiane è da tempo uno dei più elevati tra i Paesi avanzati: secondo dati recenti, siamo a 441 euro per MW contro i 401 della Francia e i 338 della Germania.

Dietro a questa anomalia dell'Italia in campo internazionale se ne apre una interna di importanza ancora maggiore, specie in un periodo pre elettorale: se il caro-bollette dovesse davvero, in tempi brevi, tagliare 150-250 euro al mese dai bilanci famigliari italiani, il cui potere d'acquisto è mediamente fermo da un ventennio, il numero delle famiglie povere o in pericolo di povertà aumenterebbe sensibilmente. E intanto il paese è passato in un anno dal 23esimo al 30esimo posto nella classifica, ancora fresca di stampa, dell'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite.

L'aumento delle bollette del gas e dell'elettricità potrebbe rappresentare, in altre parole, una crepa importante nel muro malfermo della tenuta non solo

economica ma anche sociale dell'Italia, così come l'arrivo di elettricità e gas a costi abbordabili fu, negli anni Sessanta uno degli ingredienti dell'ottimismo di massa che ha costruito il paese attuale. L'Enel fu infatti costituito nel dicembre del 1962 e trasformato in società per azioni trent'anni più tardi. Fu successivamente quotata in Borsa divenendo una delle poche multinazionali italiane con interessi planetari. Altri trent'anni sono passati con un'economia italiana sempre più debole, con risultati nettamente inferiori a quelli di quasi tutte le economie avanzate.

Sarebbe l'ora di darsi una mossa, specie in un periodo elettorale. Purtroppo nei cassetti degli uffici studi - se mai esistono ancora - delle forze politiche non

c'è nulla o quasi e i leader presentano istanze, obiettivi talora in conflitto tra loro (tasse più basse e pensioni più alte sono tra quelli più comuni) senza indicare pressoché mai in maniera credibile come fare per raggiungerli. E i risultati si vedono. Basta sfogliare La Stampa di ieri - e quasi tutti gli altri quotidiani italiani - per trovare notizie di proposte di riduzione delle imposte e aumenti delle pensioni; andiamo avanti di qualche pagina e troviamo che mentre l'anno scolastico sta per cominciare, mancano circa 150 mila insegnanti, che 50 milioni di dosi di vaccino in scadenza rischiano di essere buttate (si sarebbe potuto inviarle nei Paesi dove sono scarse); che i medici

scappano dai "pronto soccorso", trasformandosi in professionisti indipendenti e lavorano quindi a tariffa oraria. Ancora leggiamo che a Genova è saltata la gara per la nuova diga foranea del porto mentre a Torino l'Asl ha revocato la gara per il grande Parco della Salute, la "città della medicina" del futuro, dopo che i due gruppi rimasti in gara hanno lamentato incrementi eccezionali nei costi delle materie prime e - guarda caso - dell'energia. Torniamo così alle bollette e il cerchio delle nostre debolezze si chiude senza che sia in vista alcuna vera soluzione.

Nella settimana che si apre, i leader politici cercheranno sempre più frequentemente di andare sulle piazze e sugli schermi televisivi a sollecitare il voto degli elettori. È doveroso rivolgere loro una sommessa preghiera: per favore, per favore non cercate di vendere merce di cui non disponete, non proponete facili slogan e pericolose illusioni a chi tutti i giorni sperimenta la durezza della vita nella spesa quotidiana, nell'inadeguatezza dell'abitazione, nell'insufficienza dei servizi pubblici. Indicate degli obiettivi e come si può arrivare a raggiungerli, date delle cifre e non "date i numeri"; e tenete presente che non si va da nessuna parte senza da un lato interventi immediati, mirati ad aree, geografiche e sociali, con problemi urgenti e dall'altro a una, necessariamente più lenta ma sicuramente più incisiva, redistribuzione dei redditi, accumulatisi negli ultimi due decenni in una parte sola del corpo sociale. —

